

I Vetri cristiani della Collezione di Campo santo

del

Prof. M. Armellini.

In mezzo alla collezione di antichità cristiane che si trova nell'Ospizio di Campo Santo dei Teutonici al Vaticano sono non pochi frammenti di tazze, piatti e medaglioni vitrei dei quali diamo un saggio nelle annesse tavole III, IV. Incerta è la provenienza dei suddetti preziosi cimeli, ma ciò se ne diminuisce, non nuoce troppo al loro pregio intrinseco.

Lo studio di questa classe di cimeli va ogni giorno più acquistando importanza con non piccolo interesse della storia dell'arte vetraria degli antichi in genere, ed in specie della cristiana.

Gli antichi cimiteri cristiani sotterranei di Roma benchè devastati nei secoli trascorsi sono ancora una miniera inesauribile di cimeli d'ogni genere ed ancora dei cosiddetti *vetri cimiteriali*, ed essi ci presentano quel tipo di manufatti propri delle officine vetrarie romane del secolo quarto.

Ma Roma non solo ci dà i manufatti delle sue officine, ma anche quelli delle più remote dell'impero. Alcuni anni fa dalle escavazioni dell'Esquilino venne in luce un sigillo bilingue di fonderia di vetri, impresso nel fondo d'un balsamario e spettante alle officine di Sidone ¹⁾.

APTAC ARTAS
CEIAΩ SIDON

1) *Bull. della Comm. Arch. Municip.* 1874, p. 221.

Si sa poi che sulle sponde del Reno v'erano officine celeberrime di fonderie vitrarie, e forse ve ne erano anche in Gallia nelle regioni occupate attualmente dall'Aisne e dal Pas-de-Calais sulle rive dell'Oceano.

I cimelii dei quali discorriamo usciti dalle officine o romane o gallo-renane riguardo alla tecnica si possono dividere in tre categorie.

La prima categoria che è puramente romana riguarda la tecnica dei vetri appellati per antonomasia cimiteriali adorni di lettere e figure graffite in oro; i quali però si suddividono in due altre classi, cioè in vetri puramente lavorati in foglia d'oro, ed in vetri in cui oltre il lavoro dell'oro v'ha quello del pennello e dei colori: un bellissimo campione di questo genere fu da me scoperto nel cimitero di Callisto, ed oggi si conserva nella Biblioteca Vaticana. Alle officine renane di cui Treviri era il centro spetta specialmente la categoria dei *diatrete* ¹⁾ vasellame artificiosissimo, lavorato di vetro e smalti sovrapposti gli uni agli altri con rilievi delicatissimi: il più bello, o uno dei più belli campioni di questo *diatrete* è il vaso del museo Trivulzi in Milano che fu scoperto entro un sepolcro a Novara; simile al quale è quello trovato presso Strasbourg in cui si legge un epigrafe acclamante Massimiano Augusto ²⁾.

Vengono poi i vetri graffiti o intagliati con ornati e figure ad incavo sia d'arte profana che cristiana sulla quale classe da pochi anni è stata portata l'attenzione degli studiosi.

Dalle rovine di Porto romano l'anno 1868 vennero in luce alcuni saggi di questa specie o categoria di cui ragionò il chiarissimo de Rossi ³⁾, ma di proposito ne hanno trattato i signori Heron de billesfosse e il Deville. Il cavo lavorato con la ruota era destinato per lo più ad essere riempito di smalto o coperto di colori.

1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 327.

2) De Rossi, o. c. p. 328.

3) *Bull. d'arch. crist.* 1868, p. 35 e segg.

Roma e le diocesi suburbicarie hanno fornito molti cimeli di questa classe, i quali non mancano però anche fra i campioni delle fabbriche renane, ed uno ingegnosissimo fu scoperto in Podgoritza nell'Albania.

Avverte però il ch. nostro maestro che in questa classe speciale di vetri figurati cristiani v'ha un ciclo speciale di composizioni proprie dell'arte trionfante; quindi questi manufatti sono da credere di epoca posteriore a quelli in foglia d'oro: allorchè forse cessò la moda di quelli, cominciò questa dei vetri ad incavo. Infatti mentre nei cimiteri sotterranei di Roma sono frequenti i vetri a foglia d'oro, i secondi vi sono rarissimi; che più comunemente si trovano fra le macerie e i rottami degli edifici del secolo quarto volgente alla sua fine e del secolo quinto.

Premesse per ragione di chiarezza queste generali notizie vengo adesso a dare un cenno dei pezzi del museo di Campo santo che esibiamo al lettore nelle tavole III, IV.

Incominciando dalla III n. 1 è un frammento di una grande coppa ornata di lavori divisi in due zone per una fascia o guida ondeggiata adorna di stelle: nella zona superiore resta la parte inferiore di tre figure, cioè due virili ai lati come si può vedere dalla forma della tunica che indossano; la figura del centro dalla parte superstite pare si possa arguire femminile dalla stola matronale che la ricopre: alla sua destra in basso è rappresentato un uccello ornamentale. Nella zona inferiore è rappresentato un portico sorretto da colonne baccellate a spira: nello spazio fra ciascuna colonna v'era una figura virile in vario atteggiamento.

Questa maniera si vede nei sarcofagi del secolo v alla quale epoca è da riportare appunto questa nobilissima tazza. Le due figure non sono nimbate quindi è da escludere che sieno di santi, sono affrontate fra di loro e dal gesto di quella a sinistra sembra che fossero rappresentate in atto di parlare. Quale fosse però il soggetto di questa scena è impossibile divinare.

Assai più interessante era il frammento n. 2 d'una grande patera di cui rimane parte dell'orlo destro: v'ha l'immagine d'un santo, forse d'un apostolo, come si vede dal nimbo circolare: egli è fiancheggiato da un albero di palma denotante la letizia e i trionfi della celeste Gerusalemme. Nei mosaici delle romane basiliche sono così figurati spesso i santi e gli Apostoli.

Il soggetto del 3° frammento è chiarissimo, nel centro si vede parte di una figura virile orante vestita di tunica a lunghe e strette maniche ricoperta da una specie di clamide militare quale gli ufficiali bizantini del secolo v indossavano: alla sinistra della figura sta in basso un leone ruggente ed in atto feroce. Questo tipo è frequentissimo nei dipinti dei cimiteri massime del secolo III e la nostra composizione mantiene una tradizione artistica di quei più antichi monumenti: solo se ne allontana in questo che qui il profeta Daniele è vestito, mentre nei tipi del secolo III è generalmente figurato nudo.

Il frammentino n. 5 è un minuto briciolo di vetro a foglia d'oro rappresentante una figura femminile d'arte e acconciatura bizantina. Probabilmente ivi era rappresentata una scena coniugale, ossia entrambe dei due coniugi: resta nell'orlo una parte delle lettere .. PIE Z... che richiamano la notissima acclamazione di queste tazze.

Poco possiamo dire dei frammentini n. 6 e 7 perchè schegge minute: nel num. 6 si vede soltanto il capo e parte del torso d'una figura di santo nimbato che dal volto imberbe e fanciullesco benchè d'arte rozzissima potrebbe credersi essere l'immagine del Salvatore.

Veniamo ai pezzi della tavola IV.

Assai importante è il pezzo che rimane del n. I ove era pure rappresentato un portico arcuato sostenuto da colonne semplici: nello spazio fra l'una e l'altra colonna sopra i capitelli è ripetuto entro una corona d'alloro e trionfale il monogramma decussato costantiniano. Nell'intercolunnio apparisce nel nostro frammento un personaggio che alza la mano destra quasi in at-

teggimento d'indicare quel segno trionfale. Sui vetri il monogramma comunemente vedesi dipinto o entro quadrato o nelle corone trionfali, evidentemente come reminiscenza del labaro costantiniano o dei vessilli che si vedono nelle monete postcostantiniane.

Trascurando i numeri 2 e 4 da cui non può ricavarsi alcun senso vengo al n. 3.

È il collo d'una boccetta o fiala aromatoria intorno al quale sono disposte in giro le lettere seguenti: PIE ZESSES IN DEO.

Rarissimo è trovare cotali acclamazioni nell'orlo delle caraffe balsamarie, giacchè è solo nel fondo delle tazze o dei medaglioni che si trovano queste leggende: la nostra poi presenta una variante che la rende rarissima cioè l'aggiunta *in Deo*; esso trova un confronto con una lapide illustrata dal De Rossi ¹⁾ ove si acclama al defonto: $\pi\acute{\iota}\epsilon\ \epsilon\upsilon\ \Theta\epsilon\sigma\phi$. Infatti in alcune rare epigrafe sepolcrali dei cimiterii sotterranei si acclama ai defonti come nei bicchieri vitrei delle agapi ai vivi PIE ZESSES.

In una tazza trovata però a Treviso nel 1873 intorno al margine si legge un'acclamazione simile cioè VIVAS IN DEO seguita da una Z rovesciata iniziale forse di ZHCAIC (*possa tu vivere*).

Di grandissimo pregio sono i due medaglionicini 5 e 6 lavorati in vetro oscuro e foglie d'oro per far più risaltare la figura che vi è rappresentata.

Questi medaglionicini non appartengono alla classe delle tazze, piatti e caraffe, non sono fondi di calici, ma erano adoperati come gemme etalvolta venivano incastonati entro scrigni o altri nobili utensili domestici, oppure chiusi tra cerchetti d'oro per essere portati al collo.

Il ch. Comm. de Rossi ne trovò uno bellissimo nel cimitero di Domitilla con l'iscrizione a lettere dorate AVSONIORVM ²⁾.

1) *Roma sott.* II, p. 272, 326.

2) *Bull. d'arch. crist.* 1882, I, 98.

Altre volte questi dischetti erano destinati ad ornamento delle grandi patene di vetro ove erano distribuiti in guisa da formare la rappresentanza d'un soggetto biblico intiero come risulta dalla celebre patena vitrea trovata a Colonia.

Il soggetto rappresentato nel dischetto n. 5 è Mosè che batte la rupe nel deserto e nel n. 6 il sacrificio d'Abramo.

Frequente è nei vetri sì l'uno che l'altro soggetto specialmente il 2° perchè simbolo del sacrificio di Gesù Cristo. Nella coppa trovata a Treviri nel 1873 quella scena è isolata ed è isolata pure in un'altra tazza vitrea che il ch. sig. Allard studiò a Rouen nel 1888 in una collezione di M. Bellon, e che proviene da un'antica necropoli di Boulogne-sur mer ¹⁾.

Di gran pregio finalmente per la forma e l'integrità sua è la coppa vitrea n. 7 in cui le figure sono però rozzissime e lavorate alla ruota, cioè ad incavo: v'è due volte rappresentata la medesima scena d'un personaggio che armata la destra di bastone s'avvia a qualche luogo: il fondo è occupato da alberi indicanti sito campestre e deserto: Essendo notissimo che in questi manufatti una delle scene più frequenti è quella del Mosè che batte la rupe, il pensiero corre subito a questa interpretazione.

Era figura solenne della rigenerazione cristiana ed il vederla in questa coppa potrebbe far pensare che essa avesse potuto esser destinata, munita forse d'un manubrio metallico, come coppa battesimale, se pure non sia donativo o strena di battesimo.

Con questo concludiamo questi pochi cenni sulla bella raccolta dei vetri cristiani del museo di Campo santo, dicendo che anche in questi fragili monumenti si trovano raffronti preziosissimi per la storia dell'arte e del simbolismo cristiano che ne rende perciò interessante anche ogni minuto frammento.

1) Allard, *Verres chrét. des prem. siècles*, Evreux. 1891.